

La Repubblica 2 Novembre 2013

"È un'indegna, ha abbandonato il padre in cella". Le donne di vicolo Pipitone contro Giovanna

La palazzina della famiglia Galatolo è in fondo avicolo Pipitone, duecento metri dopo l'ingresso dei Cantieri navali. Al balcone del primo piano c'è una signora anziana, che risponde gentile al cronista di Repubblica: «La prego, si accomodi, le apro il portone». Come se quella visita fosse attesa da tempo. Da quando Giovanna Galatolo se n'è andata da vicolo Pipitone, un mese fa. E il motivo dell'attesa è presto detto: «Ci tenevo a dirlo. E' un'indegna, una pazza», tiene a far sapere l'anziana signora, è la zia di Giovanna Galatolo. Lei, la nuova collaboratrice di giustizia, non viene neanche chiamata per nome, mai. Però è di lei che si parla con insistenza, per prendere il massimo delle distanze. «Lo sa cosa diceva di suo padre in carcere negli ultimi tempi? Deve morire, gli deve venire un infarto. Che ingrata. Suo padre l'ha cresciuta, e gli ha pure comprato la casa, qui vicino. Ma lei non ha mai avuto rispetto per la sua famiglia».

L'anziana signora chiama le altre donne che abitano nel palazzo. E nel soggiorno di casa, si ritrovano in quattro, che fanno quasi a gara per raccontare le cose più terribili su Giovanna Galatolo, che loro continuano a non citare mai. «Ha plagiato la figlia—dice un'altra zia, la sorella di Vincenzo — le diceva di accusare il padre con delle storie assurde». E' un crescendo: «Se ne è andata perché ha un altro uomo, dopo avere abbandonato quella gran persona perbene di suo marito, un lavoratore, che non ha mai smesso di mantenerla». E ancora. «Sin da bambina era un disastro, una pazza. Mi tirava i capelli — dice una zia — rompeva i piatti. Una vera calamità».

Questo dicono le donne di casa Galatolo, che provano a difendere l'onore della famiglia. Come altre donne hanno fatto in passato dopo i pentimenti eccellenti dei loro familiari. Ma questa volta, a differenza degli anni Novanta, non ci sono urla disperate, non ci sono cartelloni davanti al palazzo di giustizia. Sembra quasi il salotto di un talk show quello che va in onda nel soggiorno di casa Galatolo: «Per carità, niente foto e telecamere», precisa l'anziana signora. «Le raccontiamo noi la vera storia di questa ragazza dicono — noi non la frequentavamo più da tempo, c'eravamo rese conto di quanto valeva». Non servono domande, le donne di casa Galatolo le anticipano tutte. Anche la più scabrosa in quel soggiorno: chi è davvero Vincenzo Galatolo, l'uomo condannato all'ergastolo per tanti omicidi eccellenti? Risponde la sorella: «È un padre abbandonato da sua figlia. Me ne occupo io, ormai da tempo. E adesso immagino quale dolore lo assalirà quando saprà dalla televisione. Se la madre di quella signora fosse ancora viva, avrebbe avuto un colpo». Le donne di casa Galatolo salutano gentili. Un silenzio irreale avvolge vicolo Pipitone: il fondo dove si riunivano i killer di Riina è poco oltre la

palazzina, dietro un cancello. Lì, davvero, non è mai entrato nessun estraneo: l'unica zona verde di questa parte di città è ancora dei Galatolo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS